

Jean-Claude Fulchiron a Napoli

Chi vuole avere un'idea imponente di Napoli, della città di quattrocentomila anime, deve arrivarvi con il battello a vapore. Mentre il vascello scivola tra le isole vulcaniche di Capri e di Procida, a misura che esso avanza su di un mare di solito tranquillo e pressoché sempre scintillante dei fuochi del sole, una magnifica vista si presenta agli sguardi. A ogni istante si dispiega e diventa più grande la turbolenta città dove sorsero tante rivoluzioni, dove tante dinastie hanno di volta in volta imposto il loro potere effimero, dove la mescolanza delle leggi greche, romane, longobarde, normanne, angioine, spagnole e francesi impressero alla sua popolazione una mobilità che in parte essa conserva ancora.

A sinistra si ammira Posillipo, il bel lungomare di Chiaia, i suoi splendidi palazzi e il giardino reale, le cui terrazze vengono colpite dai flutti del golfo. Al centro, un'altra sequenza di lungomare, la vasta piazza nella quale si trova il grande edificio delle amministrazioni, una nuova chiesa edificata sull'esatto modello del Pantheon - e che sarebbe più degna di nota se non si facesse il confronto con il tempio antico -, il palazzo del re e il castello nuovo costruito da Carlo d'Angiò; separato dalla terra,

comunica con essa per mezzo di una stretta e lunga carreggiata, attaccata senza posa dal mare sui due fianchi. [...] Infine, sulla destra, si prolunga un'appendice, un sobborgo rumoroso, animato, pieno di carri dai vividi colori, di vetture, di veicoli d'ogni genere, esteso fino a Portici, con una fila continua d'abitazioni e di case di campagna d'uno stile quasi orientale, i cui giardini, ornati da lunghi pergolati sospesi a dei pilastri, vanno a cercare la riva.

Sopra quest'emiciclo così bello, così vario, si innalzano, ad anfiteatro, la nuova e l'antica città: l'una attraverso pendii larghi e dritti, l'altra attraverso strade strette e tortuose, conducono, di gradino in gradino, alla sommità di lunghe colline, il cui punto culminante sostiene un secondo castello fortificato, quello di Sant'Elmo, e la chiesa dei Certosini, che domina tutta l'immensa città, tutta la baia, da Procida fino al Vesuvio, ed è situata - forse - nella più ammirevole posizione. Sul declivio superiore e meno popolato di queste alture, si moltiplicano degli affascinanti casini, eleganti dimore allo stesso tempo di campagna e di città, ritiri tranquilli, e tuttavia vivificati dal lontano movimento del golfo e del porto. Dei boschetti d'aranci, di mirti, di forti

di **Lorenzo Terzi**

Nel saggio da lei dedicato a Jean-Claude Fulchiron¹, Gabriella Fabricino Trivellini ricorda, innanzitutto, che l'autore del Voyage dans l'Italie méridionale "nella lunga serie di viaggiatori francesi in Italia, [...] occupa un posto a parte, con annotazioni ben distinte, diverse da tutti gli altri". Infatti Fulchiron - importante industriale di Lione e deputato del dipartimento del Rodano, nonché Pari di Francia - non giunge in Italia sotto la spinta di interessi culturali, né diplomatici, né tampoco è costretto al viaggio da doveri militari. Secondo la Trivellini, le pagine da lui dedicate alle bellezze artistiche e naturali "non hanno alcunché di nuovo e stimolante se confrontate con quelle di altri illustri visitatori, esperti e appassionati di archeologia, arte e scienze naturali, che meglio di lui hanno illustrato il nostro paese". L'indubbio interesse del Voyage va ricercato, piuttosto, altrove: nelle descrizioni riguardanti argomenti dei quali Fulchiron è esperto, vale a dire essenzialmente

le questioni di tipo economico. L'autore stesso, d'altra parte, dichiara apertamente che lo scopo del suo viaggio è consistito nell'esame della situazione dell'agricoltura, del commercio, delle manifatture, della legislazione degli Stati italiani preunitari, nell'ottica particolare dei loro rapporti di import-export con la Francia. Il primo dei quattro volumi dell'opera è pertanto dedicato alla Toscana, il secondo al Regno delle Due Sicilie, gli altri due agli Stati Pontifici.

Il grosso tomo riguardante lo Stato napoletano viene pubblicato nel 1843, ma fotografa una situazione di qualche anno prima, vale a dire il 1838. La stessa Fabricino Trivellini rileva come l'opera del Fulchiron, sebbene arricchita da una quantità impressionante di tabelle e dati statistici, non risulta nel suo complesso aggiornata alla condizione economica che pretenderebbe di descrivere. Basta infatti confrontarla con alcune pubblicazioni di qualche anno prima - ad esempio gli scritti di Jules Millenet, membro corrispondente della Società di statistica di Marsiglia - "per riscontrarvi, se non

aloe, favoriti dal clima, vi crescono senza coltura, e dal loro scuro fogliame si slancia, invero raramente, il dattero, principe del regno vegetale, che, dall'alto della sua svelta colonna, lascia ricadere, in forma di capitello, le sue palme flessibili e graziosamente ricurve.

Dopo un lungo tragitto, si arriva infine al più bel quartiere della capitale, all'elegante e regolare piazza della Vittoria e al giardino reale di Chiaia, da un lato bagnato dai flutti della baia, dall'altro bordato di splendide costruzioni. L'estensione di questo quartiere è pari a duemila metri, e la sua larghezza - ivi compresa quella del giardino e della strada parallela - a centonovanta. È là, in questa fila di palazzi di architetture differenti, che gli alti notabili hanno eletto il loro domicilio. Fatta salva la differenza di clima e di posizione, Chiaia è il faubourg Saint-Germain di Napoli [...].

Il giardino (Villa Reale) è in una posizione mirabile, forse la più bella che esiste. Dominato da una collina ricoperta di casini frammischiati da vegetazione, e dai sontuosi edifici di Chiaia, ha davanti a sé un mare limpido, che riflette l'azzurro del cielo;

più lontano, sulla destra, sorgono in semicerchio le isole di Procida, di Ischia, di Capri [...]; a sinistra, Napoli s'innalza e si estende di gradini in gradini carichi di cupole, di palazzi, di fortezze, di vasti monumenti, e di fronte il maestoso Vesuvio, esalante i suoi vapori vulcanici, chiude l'orizzonte. Diviso, dalla parte dell'entrata, in cinque viali d'acacie, di lecci e di salici piangenti, questo giardino contiene, nei loro intervalli, delle macchie di rosai del Bengala, di mirti e di aranci; dal seno di queste aiuole di fiori escono dei vasi, delle statue, e al centro una coppa, o per meglio dire un catino di granito sorretto da sfingi, lascia sfuggire un flusso d'acqua che ricade a cascata e completa la decorazione; ai due terzi della sua lunghezza comincia la parte piantata all'inglese, piena di boschetti e di sentieri sinuosi.

Immediatamente accanto a questo giardino si eleva l'immenso edificio dell'ospizio dei poveri o Serraglio, cominciato nel 1751 sotto il regno di Carlo III e che si continua ancora per ordine del sovrano attuale; più di un milione di ducati (circa cinque milioni di franchi) vi sono stati già spesi, e l'opera non è giunta che ai tre quinti. La facciata

- lunga 352 metri e destinata a essere ancora più lunga quando sarà terminata [...] - ha un nobile e semplice aspetto. Diviso in cinque parti distinte, separate da quattro viali il cui insieme offre 540 metri di estensione, questo vasto stabilimento riceve molteplici destinazioni, forse troppe, poiché l'unità dell'amministrazione e una puntuale sorveglianza divengono più difficili; la sua [destinazione] principale è quella di servire da scuola d'arti e mestieri per le orfane e i bambini di famiglie indigenti; essi vi apprendono diverse fabbricazioni, e anche la chirurgia, la musica, il disegno, l'incisione su metallo; una manifattura di spille ne occupa un certo numero. Le fanciulle sono impiegate nel cucire, filare, tessere le stoffe e confezionare degli articoli di moda. Duemila bambini sono così istruiti e mantenuti dal governo. [...] Qualsiasi lieve imperfezione possa avere il Serraglio, esso è, nondimeno, un'istituzione veramente regale e concepita con uno scopo eminentemente utile e caritatevole.

Da Jean-Claude Fulchiron, Voyage dans l'Italie méridionale. Royaume de Naples. 1838, Paris, Pillet, 1843 (traduzioni di Lorenzo Terzi).

delle contraddizioni, perlomeno dei riferimenti a situazioni passate e superate". L'analisi economica del Voyage, inoltre, risente di un pregiudizio decisivo, che la storiografia moderna e contemporanea si ostina a non voler superare, secondo cui l'inevitabile sviluppo manifatturiero e industriale del Regno meridionale nell'età ferdinandea (dagli anni Trenta agli anni Cinquanta dell'Ottocento) sarebbe stato in realtà "artificiale", in quanto causato, in maniera determinante, dalla politica protezionista del governo. Giustamente la Trivellini fa notare che nello stesso periodo pressoché tutti i paesi europei, per sostenere le proprie industrie, "avevano adottato il sistema delle protezioni, dei divieti e dei dazi all'importazione dei prodotti stranieri". Non è illegittimo, quindi, ritenere che le riflessioni e i giudizi di Fulchiron risentano pesantemente di una posizione "nazionalista" e partigiana: troppo spesso, infatti, l'autore del Voyage dans l'Italie méridionale "si lascia sfuggire qualche frase che denota la sua amarezza nel vedere cadere le esportazioni francesi nel Regno, o commenta

criticamente alcuni francesi, industriali e operai specializzati, che si sono stabiliti a Napoli e ne hanno favorito lo sviluppo con la loro attività e i loro insegnamenti".

Non senza una certa "sofferenza", dunque, Fulchiron enumera le industrie sorte in gran numero nelle Due Sicilie a partire dalla fine del XVIII secolo, da quella - celeberrima - delle sete di San Leucio, alle manifatture tessili nate in Sicilia, a Catania e a Messina, atte a soddisfare i due terzi del consumo interno, fino agli opifici dei filati di seta, sviluppatisi a Napoli, Barra, Portici e Caserta, dove era utilizzata l'abbondante materia prima fornita dalla Calabria. Quest'ultima attività aveva determinato una capacità di esportazione pari ai due terzi di tutta la produzione, a scapito proprio della Francia, che aveva visto cadere le sue esportazioni a soli 1.991.000 franchi. Analogamente avevano conosciuto le fabbriche di tessuti in cotone: questi ultimi, un tempo, provenivano dalla Svizzera e dall'Inghilterra; nel momento in cui Fulchiron scriveva, invece, la mani-

fattura "nazionale" aveva determinato il blocco di tale importazione, dal momento che la materia prima si poteva trovare abbondantemente sul posto, a costi più bassi, senza dazi né spese di trasporto.

Quanto alla conceria, nel 1812 un fabbricante francese aveva istituito a Castellammare di Stabia un grosso stabilimento, con maestranze transalpine. Poco tempo dopo, questa particolare forma di industria si diffuse a Troppa, Messina, Palermo e Napoli, con operai del luogo formati alla scuola dei francesi; la qualità del prodotto risultò così alta - rileva, non senza disappunto Fulchiron - che l'eccedenza del fabbisogno locale aveva aperto un nuovo varco all'esportazione: "... queste manifatture [...] rilasciano oggi al consumo interno da 6000 a 7000 balle di cuoio all'anno, e hanno fatto cessare pressoché interamente la concorrenza straniera".

¹G. Fabbicino Trivellini, *Alle origini dell'economia industriale: le proposte di Jean-Claude Fulchiron*, in *Viaggio nel Sud, II, Verso la Calabria*, a cura di E. Kanceff - R. Rampone, Ginevra, Slatkine, 1992, pp. 441-451.



SISTEMI DI GESTIONE IN ARPAC

di Antonio Basile - Candida Lauro Geruso

Competenze e prestazioni in Arpac

L'Arpac è preposta all'esercizio delle funzioni tecniche per i controlli ambientali e la prevenzione collettiva nonché, all'erogazione di prestazioni analitiche di rilievo sia in ambito ambientale che sanitario sulla base della propria legge istitutiva. Infatti, quest'ultima ha inteso operare una netta distinzione fra compiti amministrativi (autorizzazioni, licenze, sanzioni, ecc.) attribuiti ai vari Enti Locali che hanno responsabilità istituzionale e governo del territorio, da quelli tecnico-scientifici di ispezione, controllo e monitoraggio affidati invece all'Agenzia nelle proprie articolazioni centrali e periferiche.

Tale distribuzione di competenze richiede appropriati strumenti, momenti, luoghi di consultazione e/o coordinamento delle attività, ovvero un efficace impianto di relazioni esterne. Le prestazioni erogate ed i servizi forniti sono essenzialmente articolati in:

Prevenzione e Protezione ambientale

comprende tutte le attività sia autonome che di supporto ad altri Enti, finalizzate alla programmazione e gestione del territorio in termini di sostenibilità ambientale;

Controlli ambientali

finalizzati alla valutazione della conformità delle fonti puntuali di potenziale inquinamento in base alle vigenti normative, sia come momento ispettivo proprio che a supporto degli enti competenti per il rilascio delle autorizzazioni ambientali (Comuni, Province, Regioni), delle Forze dell'Ordine (NAS, NOE, GDF) e dell'Autorità Giudiziaria.

Controlli a valenza sanitaria

a supporto analitico dei Dipartimenti di Prevenzione delle AA.SS.LL. in materia di profilassi;

Monitoraggi

per la lettura in continuum del territorio in una dimensione spazio-temporale tale da poter individuare l'incidenza dei fattori di pressione, lo stato delle componenti ambientali, la natura dell'impatto e l'evoluzione in relazione alle scelte operate dal decisore politico secondo lo schema Determinanti, Pressioni, Stato, Impatto, Risposte (DPSIR).

La struttura ARPAC è articolata in un'unità centrale - Direzione Strategica - con sede a Napoli, che comprende: Direzione Generale, Tecnica e Amministrativa, cinque Dipartimenti Provinciali e in Centri regionali e si avvale di tre Centri Regionali: il Centro Regionale Inquinamento Atmosferico (CRIA), il Centro Regionale Radioattività (CRR) e il Centro Regionale Siti Contaminati (CRSC).

Gli ambiti tematici nei quali l'ARPAC opera sin dalla sua istituzione sono: risorse idriche (acque interne superficiali e sotterranee, acque marine e di transizione, acque di scarico), qualità dell'aria, rumore, radiazioni ionizzanti, radiazioni non ionizzanti (campi elettromagnetici), monitoraggio e controllo del ciclo dei rifiuti, suolo, siti contaminati a carattere locale e interesse nazionale, amianto, grandi rischi industriali, alimenti, acque per uso umano. In questi settori l'ARPAC svolge, in applicazione della normativa vigente, attività di vigilanza, ispezione e controllo sulle fonti puntuali e diffuse di inquinamento, campionamento ed analisi di matrici ambientali, gestione delle reti di monitoraggio oltre che supporto alla prevenzione sanitaria collettiva in materia di acque ad uso umano ed alimenti.

Uno dei sistemi che l'Arpac utilizza per il Controllo di Gestione è quello derivante dall'analisi Swot

La tecnica standardizzata per le strategie aziendali viene utilizzata dagli anni '80 anche nella **Pubblica Amministrazione**

ed i regolamenti comunitari ne richiedono l'utilizzo per la valutazione di piani e programmi. SWOT è un procedimento di tipo logico attraverso cui si rendono sistematiche e fruibili le informazioni raccolte su un tema specifico. I dati derivanti da questo lavoro conoscitivo diventano fondamentali per la definizione delle politiche di gestione e le successive linee di intervento. Il sistema, applicabile a diversi settori strategici, consente lo studio dell'assetto sociale e l'analisi economica nella quale si opera e, al fine dell'acquisizione di conoscenze e dati, evidenzieremo solo alcuni aspetti utili per l'attività specifica agenziale. L'analisi SWOT rappresentata utilizza una sintesi di sistema: partendo dai dati in nostro possesso, attraverso le specificità proprie dei Dipartimenti Provinciali si rilevano le sole attività analitiche proprie "lavorate" (analizzate) ed erogate dai Dipartimenti Tecnici in riferimento alle percentuali di "assorbimento" delle stesse da parte dei "clienti/utenti" finali. Il dato di partenza sarà la densità demografica e l'estensione geografica del territorio delle singole province, prendendo in esame studi e ricerche già esistenti per conoscere lo stato e la qualità delle risorse ambientali quali:

- le pressioni esercitate sull'ambiente dalla popolazione, infrastrutture, agricoltura, industria;
- l'esistenza di una rete di monitoraggio aria, acque, suoli, rifiuti, smaltimento;
- il grado di conservazione delle risorse naturali nelle aree protette;
- la densità e distribuzione della popolazione per ciascuna provincia;
- l'ambiente urbano;
- il traffico;
- la mobilità;
- il rumore;
- la qualità dell'aria;
- la quantità di spazi verdi urbani.

Per una veloce "lettura" dei dati, ed al fine di rendere organico il percorso, utilizziamo le schede di funzione dei servizi da noi elaborate e le competenze e le attività d'istituto proprie dei Dipartimenti. Lo scopo è di rendere ogni nostro lavoro e/o documento una sorta di studio monografico che possa essere letto e consultato ad uso interno/esterno, nello spirito di conoscenza, partecipazione e condivisione che è proprio delle "Agende 21" delle Nazioni Unite a cui *naturalmente* la nostra Agenzia aderisce. Sottolineiamo che Swot essendo un sistema di analisi ragionata fa da supporto alle scelte di razionalizzazione dei processi decisionali e non premia né penalizza. Viene condotta partendo dai **punti di forza** (*strengths*) e ne evidenzia anche i **punti di debolezza** (*weaknesses*). Dai dati propri del contesto di analisi emergono le **opportunità** (*opportunities*) e le **minacce** (*treats*). I punti di forza e di debolezza sono **risultati modificabili** in quanto, nel mentre si tracciano scelte strategiche "opportune" o se ne ampliano/riducono le applicazioni, essi cambiano. Di conseguenza, si ampliano o si modificano le opportunità ma anche le minacce (se le strategie di intervento sono insufficienti o inadeguate). I punti di forza o di debolezza di un sistema diventano scelte politico-strategiche mentre le opportunità e le minacce derivanti dal contesto esterno sono **non modificabili** (anche se a volta prevedibili). Questa "veloce" descrizione per rendere più efficace il contesto

nel quale si fa "vivere" il lavoro al fine di prospettare e consolidare sinergie con tutte le strutture e servizi dipartimentali e direzionali che interagiscono nell'inviare dati, suggerire contributi, trasmettere conoscenza e saperi propri. L'obiettivo che perseguiamo è quello che ci compete d'istituto ma anche quello di armonizzare l'intervento tecnico di ARPAC alla politica regionale di *governance*. Fornire dati certi e prestazioni programmate, nonché norme d'indirizzo, dove possibile, per attuare prevenzione ambientale oltre che far fronte alle emergenze.

Il posizionamento di mercato indica il modo in cui l'Agenzia e le proprie prestazioni offerte vengono recepite dal mercato, dagli interlocutori, dall'opinione pubblica, dai mass-media; in pratica significa individuare nel mercato uno spazio strategico per poi concretizzarlo come una vera e propria posizione. Una volta individuati i segmenti-target degli interlocutori verso cui indirizzare l'azione, bisogna assicurare efficienza all'offerta e soddisfazione alla domanda con la consapevolezza di confrontarsi con altre realtà sia pubbliche che private, tra loro in competizione e per certi aspetti difficilmente distinguibili. Il trend di volumi di attività prodotti 2001-2008 conferma un mercato globale tendenzialmente in crescita con una presenza però che si configura, al momento, come *posizionamento di nicchia*, nel senso che l'area di azione è caratterizzata da un perimetro di intervento definito e ristretto nell'ambito di una domanda tradizionale verso una committenza consolidata e di istituto.

Inoltre, una scarsa flessibilità nella struttura dei costi delle prestazioni e nell'utilizzo dei fattori produttivi non consentono una vera politica di *pricing*, rendendo l'azione ARPAC sottomessa dal lato dell'offerta privata concorrenziale.

In questo scenario piuttosto articolato, strategie di sviluppo, investimenti aggiuntivi (immobilizzazioni materiali ed immateriali), definizione del quadro competitivo sono *asset differenziati* rispetto ad ogni singola attività e necessitano di una adeguata taratura in termini di priorità/necessità.

Senza la realizzazione di questi elementi di base appare, pertanto, difficilmente sostenibile nel medio - lungo periodo una logica di sviluppo che garantisca una possibile affermazione ed un reale consolidamento dell'Agenzia. D'altra parte, non appare neanche proponibile, allo stato, difendere una *strategia stand-alone di nicchia* nel lungo periodo.

Con una logica diversa, come già definito qualche anno fa attraverso una analisi della concorrenza, l'ARPAC si consolida invece sul territorio con maggiore apertura ai problemi dei vari soggetti, alla partecipazione, alle idee ma senza rinunciare alla sua specifica identità.

Il *posizionamento competitivo* dell'Agenzia deve, pertanto, realizzarsi nel rafforzamento della propria presenza come fulcro della *strategia globale* della Regione Campania, anche attraverso una maggiore diversificazione della linea di prestazioni/servizi offerti ed il rafforzamento del presidio di domanda privata. In questo quadro, si inserisce il ruolo del Sistema di Controllo di gestione, la cui attività interna all'Agenzia, ha una importante e positiva ricaduta sulle relazioni esterne, attraverso le funzioni di:

- misurazione dell'efficacia, efficienza ed economicità dell'azione amministrativa
- definizione di indicatori specifici di misura e frequenza di rilevazione dati
- definizione di prodotti e finalità dell'azione amministrativa
- ripartizione e rilevazione dei costi tra unità organizzative
- ottimizzazione del rapporto tra costi e risultati

ARPA Umbria

Qualità e informatizzazione a servizio dell'ambiente

di Giulia Martelli

L'Umbria, posta nel cuore d'Italia, con i suoi 8.456 km² di superficie (6.334 la provincia di Perugia e i restanti 2.122 quella di Terni) è una tra le più piccole e caratteristiche regioni italiane e l'unica dell'Italia peninsulare a non essere bagnata dal mare. Insieme di quadri ambientali, dolce armonioso susseguirsi di paesaggi e ambiti naturali... Assetti antichissimi si accostano alle più innovative organizzazioni culturali, campi chiusi da siepi e muretti si alternano a piantagioni specializzate, estese coperture boschive cedono il posto alle rasserenanti distese di olivi e alle macchie dei girasoli. Il territorio è prevalentemente montuoso e presenta un'esigua porzione pianeggiante. La regione offre una grande varietà di caratteri morfologici e paesaggistici dove il rincorrersi di vallate, catene montuose, altipiani e pianure dà luogo a spettacolari fenomeni carsici, cascate e forre. Dappertutto, comunque, si intravedono i segni di un'ingente azione antropica. L'Agenzia regionale di protezione ambientale (ARPA) è stata istituita in Umbria il 6 marzo 1998 con la legge regionale n. 9 (modificata dalla Legge Regionale 31 ottobre 2007, n. 29). Si tratta di una struttura regionale dotata di personalità giuridica pubblica, con autonomia tecnico-amministrativa e sottoposta alla vigilanza della Giunta Regionale. Su proposta della Giunta, il Consiglio Regionale ne determina gli obiettivi con validità triennale in base ai quali il Direttore predispose i Programmi di attività. Lo sviluppo e il coordinamento delle azioni di prevenzione e tutela ambientale, di cui sono responsabili i soggetti istituzionali a favore dei quali opera l'ARPA, è demandato al Consiglio di Indirizzo composto dagli Assessori all'Ambiente

delle Province di Perugia e Terni e da tre sindaci designati dall'Anci in rappresentanza dei Comuni. L'ARPA si articola in una Direzione Generale e in due Dipartimenti Provinciali (Perugia e Terni). La Direzione Generale, cui afferiscono ulteriori Sezioni e Servizi, si divide in:

- Unità Operativa Tecnica
- Unità Operativa Amministrativa
- Area Affari Istituzionali e Pubbliche relazioni

La struttura del *Dipartimento Provinciale*, invece, è posta sotto la diretta responsabilità di un Direttore. Ogni Dipartimento, in conformità alle direttive ricevute, sulla base dei programmi definiti e dei budget assegnati, svolge in modo sinergico e coordinato con l'altro Dipartimento provinciale e con la Struttura centrale, le attività di analisi, di supporto tecnico-scientifico e di controllo e vigilanza sul territorio, riferite alle previsioni dell'art. 2 della LR 9/98, nonché le conseguenti attività connesse alla informatizzazione, alla qualità, alla sicurezza ed al controllo gestionale. Ogni Dipartimento si compone di una *Unità Operativa Laboratorio* chimica, fisica o biologica (da fine 2006 in fase di riorganizzazione), tre *Sezioni Tematiche* (atmosfera, acqua, acqua e suolo) e diverse *Sezioni Territoriali* (4 in provincia di Perugia e 2 di Terni).

Le principali tematiche di cui ARPA si occupa riguardano:

qualità e controllo delle acque sotterranee; depurazione; tutela della risorsa idrica; tossicità algale ed eutrofizzazione delle acque lacuali; impatto della trorticoltura; ottimizzazione dell'installazione delle sorgenti non ionizzanti; sperimentazione nella gestione dei rifiuti; sistemi integrati di controllo delle discariche; utilizzazione dei reflui zootecnici; Relazione sullo stato dell'Ambiente in Umbria; EMAS; svi-

luppo dei sistemi informativi ambientali. Le informazioni di cui l'ARPA dispone offrono oggi un reale ed indispensabile contributo ai numerosi processi di valutazione ambientale che si sviluppano nella regione e che vedono nell'Agenzia un presidio tecnico scientifico di sicuro rilievo. L'ARPA Umbria è in grado di offrire una fattiva collaborazione agli enti locali anche nella predisposizione dei "bilanci ambientali" che arricchiscono di contenuti e nelle scelte di pianificazione territoriale dei nuovi Piani regolatori comunali, redatti in base alla legge regionale n.11/2005. Caratteristica peculiare di quest'Agenzia è stata la scelta privilegiata dell'informatica come strumento di lavoro diffuso (attraverso i programmi ad hoc SPINA e INTERVENTI poi evoluti in GIADA), così da creare una rete aziendale capillare estesa a tutte le sedi, banche dati e software gestionali, la georeferenziazione dei dati stessi e la loro restituzione in cartografie tematiche informatizzate.

NUOVE INIZIATIVE PER RIDURRE GLI IMBALLAGGI IN UMBRIA

Giovedì 10 Luglio 2008 sono stati inaugurati, presso tre importanti esercizi commerciali della città di Perugia, altrettanti impianti per la vendita di detersivi "alla spina", ovvero venduti direttamente per quantità e senza il contenitore, che viene portato direttamente dal cliente che è così tenuto ad acquistarlo solo al primo rifornimento. Ciò determina l'eliminazione dell'inutile produzione di rifiuti da imballaggio ogni volta che il cittadino ha la necessità di acquistare detersivo. L'iniziativa rientra nell'ambito del progetto "Percorsi innovativi di riduzione dei rifiuti alla fonte" che la Regione Umbria, unitamente alle Province di Perugia e Terni, sta portando avanti in collaborazione con l'ente di ricerca scientifica e ambientale Ecologos.

Contatti ARPA UMBRIA: Via Pievaiola 207/B-3 - Loc. S.Sisto
06132 Perugia (Palazzina ex Uffici Nestlé) - Direttore Generale: Dott. Svedo Piccioni
Tel. 075/515961
Fax 075/51596235
e-mail: arpa@arpa.umbria.it - Sito internet: www.arpa.umbria.it

LE FATTORIE DIDATTICHE

di Giuseppe Picciano

È un paradosso dei nostri tempi: gran parte dei giovani, iperattivi e intelligentissimi, non conosce il mondo della produzione primaria. Ignora cosa si coltiva nelle campagne, il percorso che fa il cibo prima di arrivare sulla tavola, chi e come lo produce. Per questo, frequentemente, ha un pessimo rapporto con l'alimentazione.

Una prima risposta a questo tipo di effetto collaterale della globalizzazione è giunta dalle Fattorie d'animazione o City farms (sviluppatasi soprattutto nei paesi nordeuropei), strutture situate in ambito urbano nate con l'obiettivo di favorire l'incontro tra i bambini e i ragazzi delle città con gli animali della fattoria, le piante coltivate e quelle selvatiche. Edificate in genere su terreni ed edifici di proprietà pubblica, sono gestite da animatori e volontari di associazioni no-profit.

L'evoluzione naturale delle City farms è culminata nelle Fattorie didattiche. Si tratta di aziende agricole che accolgono scuole e gruppi di interesse e nascono sia dalla necessità di comunicazione diretta fra l'agricoltore e il cittadino, sia dall'opportunità per gli operatori di sfruttare forme di reddito supplementare. Esse rappresentano il collegamento ideale tra città e campagna, il vettore di divulgazione sulla vita degli animali e sull'origine dei prodotti stimolando lo spirito critico e la curiosità. Le Fattorie didattiche o Scuole fattoria incarnano un modo semplice per i giovani di scoprire l'importanza sociale ed economica di un mestiere spesso sottovalutato. Fungono anche da strumento per l'interazione con il mondo della scuola, per il

dialogo con gli insegnanti, per il coinvolgimento attivo dei ragazzi attraverso laboratori ed esperienze pratiche affinché essi "imparino-facendo". Un'opportunità di incontro e di reciproco arricchimento fra generazioni, insomma.

Non solo. Le Fattorie didattiche hanno un forte valore socio-culturale: si propongono infatti di creare un legame stabile tra aziende e territorio ponendosi come dei veri e propri centri territoriali di educazione ambientale ed alimentare a disposizione di scuole e famiglie. Offrono dei legami con la natura ma anche con le dimensioni sociali, economiche, tecniche e culturali dell'ambiente.

Le visite in fattoria sono preziose occasioni di apprendimento e crescita e quindi da valorizzare sia da parte del mondo agricolo sia da parte della scuola. Tre idee fondamentali sono alla base delle attività in fattoria: la pedagogia attiva; il contatto con gli esseri viventi; gli incontri con gli agricoltori. Il primo ambito privilegia il concetto di "imparare facendo"; la fattoria propone laboratori per permettere attività pratiche o esperienze dirette quali manipolare, raccogliere, seminare, trasformare, costruire, mangiare cibi biologici. Il secondo esalta il contatto con animali e piante nel loro ambiente naturale. Il terzo, infine, favorisce l'incontro con gli agricoltori e si pone l'obiettivo di arricchire le conoscenze, lasciare un ricordo, provocare un'emozione.

In Italia le Fattorie didattiche si sono sviluppate soprattutto nell'ultimo quinquennio anche se le prime esperienze sono segnalate nel 1997 nell'ambito del primo Meeting Agriscuola organizzato

dall'Osservatorio Agroambientale e dalla Federazione Europea delle City Farms. Il primo censimento nazionale, finanziato dal Ministero dell'Ambiente, è stato realizzato nel 2000 al fine di fornire un quadro delle iniziative di educazione ambientale e nutrizionale realizzate da aziende agricole. Il censimento, realizzato tramite un'indagine diretta, ha permesso di contare 276 aziende attive e 9 reti organizzate. Nel 2002 le aziende erano già 444, di cui 203 sviluppate sulla produzione biologica. Anche in questo caso il Sud deve rincorrere. La percentuale delle aziende nel Mezzogiorno si attesta intorno al 10 per cento, ma ormai il fenomeno è in chiara espansione. È prevalente la presenza di aziende organizzate nell'ambito di programmi promossi da enti pubblici o Consorzi agrituristici; si registra però un aumento anche delle aziende che, singolarmente, propongono le loro attività alle scuole. L'Emilia Romagna registra l'incremento maggiore con 196 fattorie didattiche organizzate in 9 reti provinciali; è anche l'unica regione ad avere ufficializzato il nuovo progetto triennale "Fattorie aperte e Fattorie didattiche" con una delibera congiunta degli assessorati Agricoltura e Scuola e Formazione professionale. Tra le regioni del Centro si distingue per il numero di fattorie il Lazio (18). Sono singole aziende molto attive che "reclamano" però la costituzione di una rete locale che promuova il raccordo con le scuole. Anche nel Sud si evidenzia un aumento di Fattorie in quasi tutte le regioni: ne sono state censite 13 in Calabria, 10 in Campania, 7 in Puglia, 6 in Basilicata, 2 in Sicilia. Info: www.sito.regione.campania.it/agricoltura



il Castello e le mura del Carmine

40

di Linda Iacuzio

Le varie dominazioni che si susseguirono a Napoli, fin dall'epoca del ducato bizantino, e soprattutto dalla creazione del Regno di Napoli e Sicilia a opera dei Normanni, implicarono sempre nuove esigenze difensive e, contemporaneamente, di espansione del potere di principi e sovrani che si avvicendarono al governo. La conseguenza di ciò determinò la costruzione di nuovi baluardi e l'estensione della città medesima e delle sue mura. Con l'avvento degli Angioini, la Napoli medievale allargò il suo tessuto urbano fino al mare,

nelle zone occidentale e orientale, quelle rispettivamente del porto e del mercato, soprattutto per il nuovo assetto politico determinatosi all'epoca, quando Napoli divenne la capitale del Regno appena conquistato da Carlo I d'Angiò. In tale periodo la zona in questione, in precedenza extra moenia, fu inglobata in una nuova cinta muraria e divenne il centro delle attività cittadine ma specialmente del potere regio. Qui si cominciò la costruzione del Maschio Angioino e delle nuove mura, che proseguivano lungo la via del Carmine giungendo verso la marina. Al termine delle stesse "... si apriva la "porta nuova"

o “del Mercato”, mentre un'altra era detta “Conciana” (o della Conceria). Attraverso questa porta mal difesa, al tempo delle lotte tra i vari discendenti della dinastia angioina pretendenti al trono di Napoli, entrarono, nel 1381, le truppe vittoriose di Carlo di Durazzo. Il nuovo sovrano, nel 1382, proprio nei pressi della porta “Conciana”, insieme con il restauro delle mura, dispose la ricostruzione del forte dello “Sperone”, cosiddetto per la posizione in cui sorgeva, cioè verso l'angolo sud-orientale della cinta muraria, zona particolarmente vulnerabile agli attacchi dal mare. Lo “Sperone” costituì il primo impianto di quello che sarebbe stato il castello o forte, detto poi del Carmine, per avere esso inglobato, nelle successive opere di ampliamento e di fortificazione di epoca aragonese e vicereale, alcune strutture del vicino convento omonimo, fino ad assumere una pianta quadrata.

Così lo descrive il Chiarini nelle sue Aggiunte al Celano: “*Componevasi su le prime questo Forte d'una sola torre, appartenente alla difesa angolare del procinto, là dove appunto volgeva questo dalla fronte di terra a quella di mare. E per l'importanza del sito da proteggere, e per la più vasta capacità venne sin da quell'ora addimandandosi il Torrione. Ma questo nome non lasciò che l'opera del Forte del Carmine aggrandita non si fosse di altro baluardo, meglio accomodato alle bisogne dei novelli accorgimenti di assedio. Perciocché il Duca d'Alcalà, (in epoca vicereale), veduta la poca difesa delle antiche torri circolari, faceva piantare giusto ad uno degli angoli sporgenti delle mura un ampio bastione con facce e fianchi, cominciando a dare discretamente a siffatte fortificazioni forma ed officio di castello*”. (C. Celano, *Notizie del Bello dell'Antico e del Curioso della Città di Napoli... con aggiunzioni di Giovan Battista Chiarini*, ristampa Esi, Napoli, 1970).

Il castello del Carmine, inserendosi in una articolata struttura, costituita dall'alternarsi delle mura di cinta e di un nutrito numero di torri e di porte, insieme con il Castel dell'Ovo e Castelnuovo, rappresentava il sistema difensivo della costa napoletana, mentre Castel S. Elmo, costruito in luogo elevato, e al quale la cinta bastionata di epoca vicereale si collegava, garantiva il controllo dell'intera

città di Napoli prevenendo soprattutto eventuali attacchi via terra.

Tuttavia la zona del Carmine dove sorgeva il castello, costituiva uno dei punti più vulnerabili del sistema difensivo della costa e fu oggetto di particolari cure in epoca vicereale, soprattutto per ragioni di politica interna: infatti, proprio il Carmine rappresentò uno dei punti cruciali durante la rivolta di Masaniello, scoppiata nel 1647. Questi eventi determinarono in parte le modifiche che furono attuate al tempo dei vicere spagnoli e che, in base a una nuova concezione di politica difensiva, “non tanto come opposizione verso improbabili offese dal mare, ma maggiormente, contro possibili insurrezioni popolari”, mirarono a potenziare le strutture fortificate dei castelli. Relativamente al castello del Carmine, le modifiche tesero a separare “i quartieri dei soldati addetti al baluardo dalle abitazioni dei religiosi, ma soprattutto a costruire alcune fortificazioni e passaggi...” per rendere agevole il movimento dei soldati nel loro compito di sorveglianza dei quartieri circostanti, “...impedendo al tempo stesso che attraverso il convento e le viuzze adiacenti si possa dalla piazza del Carmine accedere a luoghi o posizioni di rilievo militare” (L. Santoro, *Le Mura di Napoli*, Istituto Italiano dei Castelli, 1984, p. 146).

Proprio nel 1648, all'indomani dunque della rivolta di Masaniello, il forte del Carmine, da sempre adibito a scopi militari e difensivi, e non anche residenziali come gli altri castelli napoletani, fu dotato di una “piazza d'armi” derivata dalla trasformazione del vicino chiostro dei frati, che conferiva al castello “un nuovo sistema difensivo bastionato caratterizzato dallo sperone a punta che dava maggior forza all'angolo orientale verso il mare” (Ibid., p. 148).

Di queste trasformazioni già il Chiarini lasciò la sua testimonianza nelle Aggiunte al Celano: “*Salito sul trono vicereale il Cardinale Pasquale d'Aragona, furon continuate le fabbriche e le fortificazioni del torrione, congiuntamente a quelle erette sopra una parte del monistero, le quali il suo predecessore Conte di Pegnaranda aveva iniziate verso il 1662, massime per liberare i Frati dalle molestie del presidio spagnuolo, alloggiato ne chiostro. Pure si cercò di non chiuder siffattamente ogni maniera*

di comunicazione, che non potessero le soldatesche, ove si volesse, immantinenti penetrarvi; e di aprire innanzi alla chiesa una piazza d'armi pel facile assembramento di esse, atterrando molte case che ingombravano quel sito insino alla cinta della città verso mare. Per la qual cosa con la direzione degli architetti Picchiatti e Cafaro fu bellamente compiuto il lavoro, talché quindi innanzi rimase il Convento dentro il ricinto fortificato, ma affatto libero da ogni servitù soldatesca”. (C. Celano, *Notizie del Bello dell'Antico e del Curioso della Città di Napoli... con aggiunzioni di Giovan Battista Chiarini*, ristampa Esi, Napoli, 1970).

Durante il '700 e l'800 l'espansione urbana determinò modifiche sostanziali soprattutto nella zona verso il mare dove un tempo erano le mura di cinta della città e il castello del Carmine. Si susseguirono infatti abbattimenti di porzioni della cinta muraria di epoca vicereale, di porte e di torri, o in alcuni casi l'inglobamento di parte di queste strutture, tra cui anche consistenti porzioni delle mura di epoca aragonese, all'interno di nuove costruzioni. L'ampliamento e il riassetto urbanistico di Napoli, insieme con la definitiva scomparsa della quasi totalità del suo sistema difensivo, si protrasse nel corso di tutto l'Ottocento e soprattutto a seguito delle opere del “Risanamento” avvenute dopo l'Unità d'Italia. Fu in questa epoca che si demolì completamente quanto restava ancora delle mura aragonesi verso il lato orientale della città, nell'ambito di una generale operazione di abbattimento di numerose strutture difensive. Tale sorte toccò anche al forte del Carmine, che insieme con la ricostruzione e l'ampliamento della cinta muraria in epoca aragonese, aveva ridisegnato l'assetto difensivo della città di Napoli partendo dal suo punto più debole, quello sud-orientale, dal quale lo stesso Alfonso il Magnanimo aveva fatto il suo ingresso trionfale in città. Dell'antico castello, trasformato in carcere giudiziario fin dal XIX secolo e abbattuto nel 1906, non restano oggi che pochissime testimonianze architettoniche, come la torre denominata *Il Trono* o anche *Torre Spinel-la*, divenuta spartitraffico lungo via Marina, e qualche rara porzione delle mura aragonesi.